

Oggi, a Firenze come in Toscana, come in tantissimi comuni italiani, il verde urbano è un tema particolarmente sentito dalla cittadinanza, al centro di decisioni e progetti che risultano essere spesso conflittuali. Sul verde urbano, infatti, s'intrecciano e talvolta si scontrano questioni ed esigenze diverse, quelle della sicurezza con quelle dei servizi ecosistemici, quelle della riduzione delle isole di calore con quelle legate alle infrastrutture e all'architettura, il tema della fruibilità con quello della tutela degli habitat e dei corridoi ecologici. Si assiste spesso in molti comuni ad un approccio fortemente sostitutivo rispetto alle alberature, a cui si accompagna una metodologia sbrigativa nelle decisioni sugli abbattimenti. A questa situazione concorrono vari fattori: la mancanza di personale per il verde pubblico, oggi talvolta anche un decimo rispetto a qualche decennio fa, la maggior facilità a reperire fondi per progetti "ex novo", di "riqualificazione" (termine talvolta abusato ed utilizzato in modo discutibile) rispetto alla difficoltà a reperirli per la manutenzione, una complessiva sottostima delle esigenze di manutenzione, un modello di valutazione dei rischi (il sistema VTA "*visual tree assessment*") sostanzialmente obsoleto ed estremamente soggettivo, una quantificazione del verde basata quasi esclusivamente sul numero di alberi anziché su bilanci di biomassa (limite questo che troviamo nella pur importante Legge 10/2013). In alcuni casi troviamo da parte di amministratori e decisori politici una disponibilità al confronto e all'ascolto, più spesso rileviamo una difficoltà al dialogo con la cittadinanza, anche quando la voce dei cittadini coincide con quella di importanti e autorevoli associazioni come Legambiente.

Un tema fortemente sentito è quello delle potature dell'alto fusto, che vengono svolte spesso secondo la modalità tecnicamente detta della capitozzatura, modalità sconsigliata dal decreto ministeriale del 2020 sui criteri ambientali minimi, ma che nonostante questo continua a essere prevalente in molte nostre città. Piante capitozzate e potate in modo eccessivo e non corretto sono mediamente più pericolose, meno funzionali, probabilmente anche meno efficienti in termini di fotosintesi netta. Se è vero che è difficile intervenire correttamente a seguito di capitozzature pregresse ripetute, oppure in contesti particolari di vicinanza a cavi elettrici o edifici, là dove la posizione e lo stato di salute della pianta sono buoni andrebbe evitato di intervenire in modi che compromettono chioma e funzionalità della pianta.

Infine una tipologia di situazioni che è in aumento sono i disseccamenti di alberi di recente impianto. A questo concorrono sia stagioni estive più prolungate, più calde e più asciutte, sia la sopracitata carenza di personale, alla quale talvolta tentano di porre rimedio singoli cittadini che prendono l'impegno di innaffiare alberi in difficoltà per evitare il disseccamento. In un panorama complessivamente molto arretrato rispetto alle esigenze di una transizione ecologica delle nostre città, alcuni piccoli segnali positivi si iniziano a vedere, come in alcuni parchi una maggior attenzione ai tempi e al numero degli sfalci, su torrenti e fiumi una certa attenzione alla vegetazione riparia del piede di sponda. Certo tutto questo resta una goccia nel mare quando si vedono spesso tagli e grandi potature fatte in epoca di nidificazione, incompetenza diffusa che può portare persino alla menomazione e morte di alberi monumentali, eccetera.

Se da un lato le carenze di personale e di risorse economiche portano spesso ad una manutenzione trascurata del verde pubblico, dall'altro la riscoperta dell'importanza del verde, rilanciata spesso da articoli di stampa e fatta propria da molte amministrazioni, porta alla ricerca di nuove soluzioni a verde che dovrebbero servire, nell'intenzione dei

proponenti, ad avere contesti più resilienti e sostenibili. In questo ambito il termine *Nature Based Solutions*, termine di uso recente che comprende anche soluzioni antiche come pergole e viali alberati, viene talvolta proposto come chiave di volta delle politiche del verde urbano. Ma nell'immaginario collettivo il termine NBS è associato alle soluzioni più innovative, come le “*living walls*”, che spesso si rivelano ancor più esigenti in termini di manutenzione e quindi di risorse rispetto alle soluzioni più tradizionali.

Una questione piuttosto trascurata è l'importanza nel verde pubblico di tornare a produrre in loco piante. Oggi in molte città i vivai sono prevalentemente rivenditori di piante prodotte altrove. In realtà la produzione di piante è un'attività complementare alla manutenzione del verde, per cui l'esistenza di vivai comunali ad esempio (es. quelli di Mantignano a Firenze, oggi abbandonati), o di piccole produzioni all'interno di parchi, dovrebbe essere incentivata perché favorirebbe produzioni a km zero, selezione di varietà particolarmente adatte al contesto, circolarità e non ultimo qualche risparmio economico e di emissioni di CO₂.

Un tema che viene spesso affrontato in modo superficiale, è il tema della CO₂ catturata dall'ecosistema verde urbano. Molti degli interventi in merito fanno riferimento ad uno studio che ha stabilito alcuni valori di cattura annua di CO₂ compiuta da alcune specie. Ma la variabilità di fotosintesi netta tra specie, è accompagnata da una ancor maggiore variabilità legata a età, dimensioni, stato di salute della pianta, modalità di gestione, tutti fattori che non vengono considerati nei documenti di pianificazione e che si affidano dunque a calcoli che risultano essere troppo semplicisti. Ad aggravare questa problematica, la diffusione di alcune considerazioni interpretate in modo non corretto sulle differenze di fissazione di CO₂ tra piante giovani e adulte. Le piante giovani si caratterizzano, è vero, per una produzione netta maggiore per unità di superficie fogliare, ma le piante adulte hanno una superficie fogliare enormemente maggiore (fino a 1600 metri quadri per un esemplare di grandi dimensioni) per cui in termini assoluti fissano molta più CO₂ (se in salute e se non sono vetuste). Sul tema della CO₂ infine manca del tutto un ragionamento sugli *output* di biomassa (che sono anche output di carbonio) che annualmente escono dall'ecosistema verde urbano attraverso potature, abbattimenti, raccolta foglie e sfalci. È evidente che la quantificazione di tali output di carbonio e la conoscenza del destino di tali output è fondamentale per conoscere il reale peso dell'ecosistema verde urbano nel cammino verso una *carbon neutrality*. A Firenze in questa consiliatura una mozione è stata presentata e approvata in tal senso (la 1249-21) a cui al momento non è stato dato seguito da parte del gestore dei rifiuti e dell'amministrazione. Non è la stessa cosa l'incenerimento che restituisce carbonio all'atmosfera, e soluzioni come il compostaggio, la produzione di cippato da riutilizzare in loco, le segherie mobili e la produzione di arredi e giochi per parchi. Esistono su questi temi delle best practices che non sono ancora conosciute e valorizzate.

Cosa serve oggi, a livello di governo e di amministrazioni, per migliorare davvero la situazione del **verde urbano**.

- 1) Dedicare risorse al verde urbano: indicativamente una unità di personale ogni 2 ettari di verde almeno.
- 2) Il *planting trees* è importante, ma serve anche il “*growing trees*”. La professionalità serve, e nel lungo termine fa anche risparmiare. Fa risparmiare emissioni, oltreché spese successive.
- 3) Privilegiare, quando possibile, un approccio conservativo, e tutte le strategie che minimizzano gli output di biomassa dall'ecosistema urbano
- 4) Privilegiare, rendere convenienti, premianti negli appalti, gli approcci che contribuiscono a mantenere sequestrato il carbonio.
- 5) Quantificare e approfondire la complessità, evitando semplificazioni: Servono studi e strumenti per tracciare gli ingenti flussi di biomassa e il loro destino, per quantificare le differenze in termini di fotosintesi tra le varie situazioni presenti nel verde urbano.
- 6) Tornare a produrre piante “in house”, Ogni parco di medie dimensioni può facilmente avere una piccola produzione di piante. Questo aiuterebbe a massimizzare le potenzialità della natura, favorendo filiere a km zero.
- 7) Pensare anche a progetti di rinaturalizzazione controllata, che in molti contesti possono dare un contributo importante in termini di CO₂ e servizi ecosistemici, e al contempo hanno costi molto bassi per la collettività.